HINTERLAND
Associazione Culturale "Carlo Fata"
Corso Europa, 63
Spezzano Sila
(Cosenza)

Presila ottanta

HINTERLAND
Associazione Culturale "Carlo Fata"
Corso Europa, 63
Spezzano Sila
(Cosenza)

ANNO XXXIII n. 335 settembre 2017 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA CULTURA COMMENTI

Un trend di forte vulnerabilità dell'intero sistema sociale ed economico nel territorio regionale

Riprendere la lotta in Calabria

Di Massimo Covello (*)

Nei giorni scorsi a Lorica (Casali del Manco) nella casa albergo ex ENAM il Comitato Regionale e la Direzione regionale della Calabria hanno presentato il primo bilancio sociale 2016 dell'INPS (istituto nazionale previdenza sociale).

Si è trattato di un evento importante, inedito, e per questo forse snobbato e/o sottovalutato dalla rappresentanza Istituzionale e politica regionale, non solo ai fini della trasparenza e conoscenza della funzione, delle modalità, dell'organizzazione con le quali l'INPS si muove nella nostra regione, ma anche ai fini della reale conoscenza delle dinamiche sociali, economiche in essere e delle sue direttrici. Uno strumento quindi utile per tutti i soggetti sociali, economici, istituzionali e politici ,ecc. che intendono avere

chiaro il quadro reale avvalendosi di dati certi determinati dalla rendicontazione puntuale dell'erogazione di prestazioni pensionistiche, assistenziali, socio-sanitarie (invalidità civili) ed altro.

Lo scenario che ne è emerso ha confermato, e non poteva essere altrimenti, il trend di forte vulnerabilità dell'intero sistema sociale ed economico nel territorio regionale, la debolezza del gracile tessuto industriale e produttivo nella creazione di ricchezza, nonché della forte incidenza dell'elusione ed evasione contributiva indice di alti tassi di lavoro nero e di sfruttamento oltre che di frodi previdenziali e di allargamento dell'economia illegale e spesso criminale.

Un dato per tutti: nel triennio 2011/2014 il reddito disponibile delle famiglie calabresi è diminuito in termini reali del 5,6 %, provocando un allargamento della povertà assoluta ed una contrazione dei consumi delle famiglie pari al 9,1 %. E' stata inoltre evidenziata, tra le moltepli difficoltà strutturali del territorio, la persistenza di due emergenze, tral'altro comuni, è stato detto, a tutto il mezzogiorno: una emergenza sociale, ed una emergenza economica, rese manifeste dal costante e finora inarrestabile calo demografico dovuto alle poche nascite ed alla continua emorragia determinata dalla costante emigrazione nemmeno tamponata dai processi immigratori.

Se questo è il quadro sommario, che chiunque può approfondire consultando e/o studiando i vari rapporti di rilevazione statistica, per ultimo il suddetto bilancio sociale dell'INPS, risulta chiaramente propagandistica e

SEGUE A PAGINA 6

Dal "Cantiere Calabria" si guarda allo sviluppo

L'iniziativa "Cantiere Calabria", la tre giorni organizzata dalla Regione a metà settembre ha rappresentato un evento di grande importanza per l'economia e lo sviluppo della regione. La sua importanza è data anche dalla autorevolezza dei partecipanti: una folta rappresentanza del governo centrale (il ministro dell'Interno Marco Minniti, delle Politiche Agricole Maurizio Martina, delle Infrastrutture Graziano Delrio, delle Politiche di Coesione Claudio De Vincenti, dello Sport Luca Lotti; i sottosegretari Antonio Gentile, allo Sviluppo economico, e Dorina Bianchi ai Beni e attività culturali) di rappresentanti del mondo istituzionale, accademico, dell'impresa, del sindacato, dell'associazionismo, delle professioni, del presidente di Anas Vittorio Armani, Maurizio Gentile ad di Rfi, Chicco Testa di Sorgenia, Mauro

SEGUE A PAGINA 2

NELLE PAGINE INTERNE

■ Il processo di Galilei
■ Politica e cultura
■ Si gira Trust in Calabria
■ Salvatore Carricato

Zip

Dopo Giacomo Mancini e Riccardo Misasi (cioè dopo decenni), la Calabria ha ora espresso un ministro di rango, Marco Minniti agli Interni.

Minniti è un politico di grandi capacità e molto addentro nei meandri della politica. Cresciuto alla scuola di D'Alema, si muove con scaltrezza e sa attirasi molte simpatie, anche dalla Destra, la quale, per ultima, ha apprezzato molto la sua partecipazione alla inziativa di Giorgia Meloni e la sua affermazione "non siamo nemici, ma avversari". I "rumors" dicono di una sua possibile alternativa a Renzi.

Sarebbe bello che al toscano subentrasse un calabrese. Purchè lasci traccia come i suoi predecessori.

Dalla Prima pagina

Dal "Cantiere Calabria" si guarda allo sviluppo

Marani di Enea, Elio Catania e Natale Mazzuca di Unindustria.

Si è trattato di un confronto sulle politiche di sviluppo basato "su progetti concreti e obiettivi definiti", come ha affermato il ministro Martina, e della " presentazione di un percorso – come ha detto il presidente Oliverio- che abbiamo costruito in questi mesi di governo e perciò abbiamo l'esigenza di fare una messa a punto del lavoro che è in corso con l'obiettivo di rafforzare ed accelerare le attività importanti e necessarie nella direzione della realizzazione degli obiettivi per togliere la Calabria dal pantano e renderla competitiva e innovativa". "Ora abbiamo bisogno – ha ribadito Oliverio- di rimettere in campo tutte le energie, anche e soprattutto quelle della comunicazione istituzionale e dell'informazione, per far emergere la Calabria positiva e attiva. Ocorre accelerare sulla strada che abbiamo intrapreso, sul processo di ammodernamento avviato, per mettere la Calabria su un binario dritto e solido e renderla in grado di competere con il resto del Paese e con le altre regioni del Mezzogiorno d'Italia". Intorno ai temi della messa in sicurezza del territorio, dell'agroalimentare, del ciclo dei rifiuti, dell'accessibilità e delle infrastrutture, dei beni culturali e del turismo, delle politiche di coesione, dell'energia, dell'acqua pubblica e della digitalizzazione, si è sviluppato un inteso dibattito e un impegnato confronto, rafforzati dai temi della legalità e del contrasto alle mafie. Temi, questi ultimi, sui quali si è particolarmente soffermato il ministro Minniti.

"Questa tre giorni- ha detto Oliverio nelle sue conclusioni- non è stata una passerella; c'è stata una partecipazione intensa non solo e non tanto quantitativa ma qualitativa, espressione di competenze, rapporti; un confronto vero perché "Cantiere Calabria", a poco più di metà legislatura, è stato voluto non solo per mettere a punto, per comunicare quello che finora abbiamo fatto ed è stato prodotto, ma soprattutto per coinvolgere, partecipare, edificare le condizioni perché quello che abbiamo programmato possa essere realizzato". "Abbiamo avviato un processo di modernizzazione –ha ribadito Oliverio- perché la Calabria possa uscire dalla perifericità, perché l'accessibilità alla nostra terra è la prima condizione per poter uscire da una condizione di isolamento, potere offrire e offrirsi come opportunità per gli investitori, ma anche per coloro i quali hanno la curiosità che li spinge a venire in questa regione" A quest'ultimo proposito ha informato che quest'anno si sono registrate oltre 9 milioni di presenze. "Abbiamo messo in liquidazione mulini come Calabria etica, Calabresi nel mondo, Ardis, Field, quei mulini che hanno macinato risorse, sprecato energie ed alimentato spesso la clientela e il malaffare. Non abbiamo sostituito la targa o il colore alla targa, li abbiamo smontati, messi in liquidazione e questo significa liberare risorse che devono essere utilizzate per lo sviluppo produttivo, per la riqualificazione dei servizi. Oliverio ha ricordato che nelle città calabresi è migliorata la condizione di pulizia poiché siamo passati dal 18% al 40% per quanto riguarda la differenziata, abbiamo definito dopo venti anni un Piano regionale dei Trasporti all'avanguardia, "Abbiamo realizzato queste condizioni perché c'è stata una interlocuzione positiva con il governo del Paese- ha dichiarato inoltre- . In questi due anni e mezzo la Calabria ha riconquistato credibilità, spazio ai tavoli nazionali ed europei".

"Credo che noi calabresi –ha concluso Oliverio- dobbiamo liberarci da una cultura che è stata alimentata da disfattismo, da negatività, dal vedere sempre la parte vuota del bicchiere. Noi dobbiamo sapere che dipende da noi, e da nessun altro. Si può fare, dicevo qualche tempo fa. Ora posso dire 'stiamo facendo'. Faremo di più e meglio se saremo insieme.

❑

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.
Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.
Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva

Attrezzato e specializzato per il trattamento della SCOLIOSI ed altri disturbi dell'età evolutiva

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Telefona al n. 0984-435746
LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

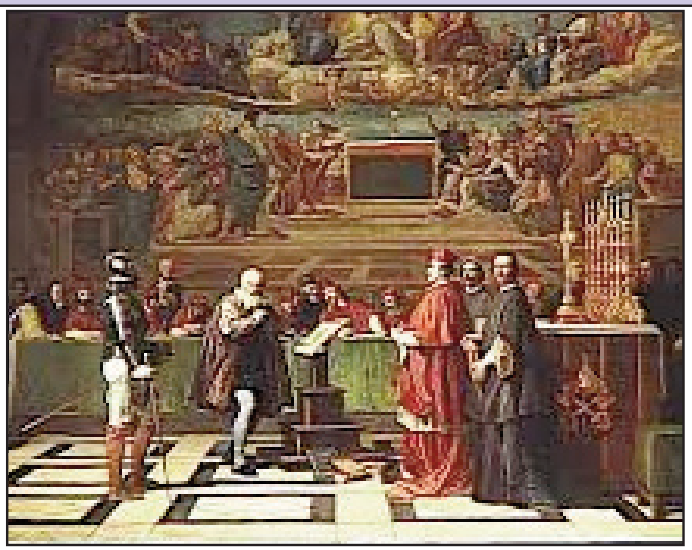
Il processo di Galileo Galilei
e il rapporto tra religione e fede

DI GIOVANNI CURCIO

Galileo Galilei nasce A Pisa il 15 di Febbraio del 1564 da un'antica famiglia fiorentina e muore ad Arcetri, vicino Firenze, l'8 gennaio del 1642.Il padre lo avviò ad una educazione umanistica, ma egli ben presto manifestò la sua predilezione per le discipline scientifiche. Si dedicò allo studio della medicina e più tardi a quello della matematica che illumina il mondo.

La matematica è il verbum della natura e dell'universo. La verità risiede nella scienza matematica. Nel 1592 si trasferisce a Padova come professore di matematica, fisica e astronomia. Padova faceva parte della Repubblica di Venezia ed era alquanto più tollerante , libera e meno sottomessa alla Santa Inquisizione e ai Gesuiti. Non insegnava soltanto , ma amava vivere i piaceri della vita. Ebbe diverse relazioni dalle quali nacquero tre figli illegittimi. Nel 1609 conobbe da un olandese il primo telescopio. Ne rimase attratto tanto che ne costruì uno personalmente che presentò come sua invenzione al Governo di Venezia. Al di là della vicenda storica riguardante la paternità dell'invenzione ,fondamentale fu il fatto che Galilei trasformò il cannocchiale in uno strumento per scrutare l'universo e plasmare una nuova concezione del mondo. Quando lo scienziato pisano fissò il cannocchiale verso il firmamento, fu una rivoluzione: si accorse che la superficie della luna non era liscia, ma diseguale, composta di vallate e montagne; esplorò i pianeti e rilevò che Giove aveva quattro lune(pianeti) che gli giravano attorno. Nel 1610 scrisse il Sidereus Nuncius (il Messaggero delle stelle) nel quale lo scienziato comunicava al mondo dei dotti le sue scoperte: i quattro pianeti di Giove che chiamò "pianeti medicei" in onore dei Medici di Firenze, la composizione della via Lattea e i monti della luna. Diventò presto ricco e popolare , ma anche arrogante. Si racconta che la modestia non fu mai il forte della sua natura. La sua invenzione , tuttavia, rivoluzionò l'astronomia e rese visibile ciò che prima era invisibile.

Le scoperte comunicate gli valsero anche l'offerta da parte di Cosimo II dei Medici di "matematico primario dello Studio pisano e filosofo di corte". Libero dall'insegnamento, si dedicò maggiormente allo studio e alla pubblicazione delle sue opere in cui affermava le nuove teorie sperimentali, contrastanti con quelle della tradizione aristotelica.



Circa 60 anni prima l'olandese Niccolò Copernico descriveva il sole come un trono. Nel sistema copernicano la terra non stava ferma, ma aveva due moti: uno su stessa e uno intorno al sole.

Galilei aveva letto Copernico, ma non riusciva a dimostrare il suo sistema. Per le sue teorie il ritorno a Firenze sarebbe stata un'esperienza pericolosa. I Medici erano una famiglia cattolica e fedele ai dettami della Chiesa. Pertanto pensò di inviare la figlia Virginia in convento di clausura ad Arcetri sia perché illegittima e con poca dote e , quindi, difficilmente si sarebbe sposata. Virginia scrisse parecchie lettere al padre ma non possediamo le sue risposte. Al centro dell'indagine e degli studi galileiani c'era la convinzione che Copernico avesse ragione, ma che andasse, pure , dimostrato. Il periodo fiorentino fu per Galilei il periodo in cui il suo copernicanesimo raggiunse la massima espressione, inaugurando un conflitto con la Chiesa che avrebbe avuto un epilogo tragico per lo scienziato fiorentino. Ogni prova addotta da Galilei a sostegno del copernicanesimo si trasformava, infatti, nella demolizione della concezione aristotelico-tolemaica del mondo, messa in crisi anche da successive scoperte(1611), la scoperta che Venere ruotava intorno al sole perché notava fasi crescenti e decrescenti e le macchie del Sole. In sostanza Venere mostrava fasi come la Luna e spiegabili solo nella teoria copernicana e le macchie solari provavano le mutazioni e le alterazioni che avvengono anche nel Sole, diversamente da quanto dichiaravano i filosofi aristotelici che parlavano di" immutabilità dei cieli". La difesa di Galilei di queste tesi non potevano essere accettate dalla Chiesa perché la Bibbia non poteva errare nella sua interpretazione letterale: "la Terra rimane sempre al suo posto" e "il sole sorge e tramonta tornando nel luogo dal quale è sorto"; inoltre in Giosuè è scritto che Giosuè ordina al Sole di fermarsi. La interpretazione delle Scritture è compito della Chiesa e la Chiesa della Controriforma non poteva ammettere che i principi interpretativi della Bibbia fossero stabiliti da uno scienziato. Galilei sottovalutò i suoi avversari, irritati per la sua arroganza. Cristina , la madre dei Medici, durante un pranzo chiese a Galilei cosa ne pensasse di Giosuè. La risposta di Galilei sembrò che contestasse la Bibbia. Galilei scrisse quattro Lettere sui rapporti tra scienza e fede e una di queste venne indirizzata a Madama Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana(1615) . Galilei scriveva nella lettera che la Bibbia, libro di Dio, andasse interpretata per cercarne la verità. Nella sostanza nelle Lettere Galilei reclamava l'autonomia della conoscenza scientifica ottenuta attraverso "sensata esperienza" e "certe dimostrazioni". La lettera venne inviata a Roma per essere esaminata e verificare se si riscontrassero tracce di eresia. L'accusa di eresia era terribile. La Santa Inquisizione non andava sfidata. Tuttavia Il cardinale Bellarmino, "il martello dell'Inquisizione", cominciò ad indagare sullo scienziato. Venne così aperto un fascicolo su Galilei.

Lo scienziato decide di recarsi a Roma per presentare le sue argomentazioni. Era l'inverno del 1616 e fu ospitato dall'ambasciatore toscano. Durante l'incontro col Cardinale Bellarmino , espone le sue ragioni che appoggiavano le teorie copernicane. L'ambasciatore scrisse ai Medici affinchè Galilei fosse più prudente nelle sue argomentazioni. I Medici erano nel frattempo preoccupati anche per se stessi che proteggevano Galilei. Lo scienziato allarmò i conservatori e allora la Chiesa intervenne contro Galilei. Galilei riteneva che la teoria copernicana non contestava la Bibbia e lo scriveva a molti amici. Il cardinale Bellarmino aveva sostenuto che la Chiesa poteva cambiare opinioni solo se si portavano prove certe e inconfutabili. Nonostante i contrasti con la Chiesa, Galileo mantenne la protezione dei Medici. Si trasferì ad Arcetri, vicino al Monastero dove si trovava la figlia

Galilei non convinse comunque il Cardinale Bellarmino. Tre giorni prima dell'incontro il Collegio del Santo Ufficio valuta eretica la

SEGUE A PAGINA 6

Presila

Visita il sito internet digitando
www.presila.info

Forum - Archivio delle copie arretrate del giornale - Notizie in tempo reale Rassegna stampa nazionale e regionale Rubrica aperta ai lettori "giorno per giorno"

Da Londra a Roma. Da Orsomarso a Civita a Camigliatello Silano in Calabria

Le riprese della nuova seria americana Trust

A **Orsomarso**, suggestiva località del Tirreno cosentino, partono i ciak delle riprese della nuova serie tv **Trust**, prodotta dalla rete americana **FX**, del regista **Premio Oscar Danny Boyle**, che incantato dalle bellezze naturalistiche e architettoniche del borgo ha personalmente scelto i luoghi in cui girare.

Molte scene della serie televisiva si stanno girando in queste settimana in alcune località della nostra regione, sostenuta dalla **Fondazione Calabria Film Commission**.

Trust è una fiction ambientata nel 1973 che racconta la storia di **John Paul Getty III**, erede di un grande impero petrolifero, rapito a **Roma** dalla **'ndrangheta**, convinta che la sua famiglia avrebbe pagato un sostanzioso riscatto per il suo rilascio.

Ma, come ricorda la storia del fatto criminale, i rapitori scopriranno che i Getty sono un clan decisamente complicato, invischiato in fatti di droga, fallimenti e tradimenti.

L'amministrazione comunale di Orsomarso, con a capo il sindaco **Antonio De Caprio**, ha dato la massima collaborazione per la realizzazione delle riprese, che sono diventate così uno degli eventi più importanti dell'anno.

"*Continua la nostra opera di promozione per rilanciare a livello planetario l'immagine e l'incanto che offre agli occhi di chi lo visita il nostro splendido borgo* - dichiara in una nota il sindaco -. *Tante le comparse locali impegnate e i luoghi pubblici e privati messi a disposizione del regista, risorse che rappresentano un elemento di orgoglio e opportunità, di lavoro ma soprattutto di promozione, per valorizzare le bellezze del nostro territorio in una serie televisiva di produzione e diffusione internazionale*".

La serie tv, sarà trasmessa probabilmente nei primi mesi del prossimo anno su **Fox**, viene girata tra **Londra**, **Roma**, **Orsomarso**, **Civita** e **Camigliatello Silano**.

Stellare il suo cast, che va da **Hilary Swank** e **Brendan Fraser** fino al grande **Donald Sutherland**, attore canadese che interpreterà J. Paul Getty, imprenditore, mecenate e fondatore della omonima **Oil Company**.

CATERINA SPINA

Nelle foto:la truope di Trust si prepara a girare a Orsomarso. Nella foto inferiore, Panorama di Orsomarso di notte.

DALLA PRIMA PAGINA

Riprendere la lotta in Calabria

interamente distaccata dalla concreta realtà la narrazione di quanti cianciano di scenario mutato, uscite dal tunnel e positivi orizzonti.

Senza una svolta radicale nelle politiche economiche, industriali e sociali del Governo nazionale e senza una modifica strutturale nel passo operativo della Regione Calabria questa condizione e destinata a perpetuarsi ed a rendere sempre più incredibile ogni ipotesi di cambiamento. Per questo serve intanto in Calabria, in questa fase, alla vigilia della presentazione del DEF (Documento economico e finanziario) 2018, una forte pressione sociale ed una mobilitazione sindacale unitaria capace di rivendicare ed ottenere oggi scelte nella direzione degli investimenti pubblici, di riforma vera e strutturale della famigerara riforma Fornero delle Pensioni, per come definito nelle proposte unitarie di CGIL –CISL e UIL presentate al tavolo del confronto col ministro Poletti, per ottenere un rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e per determinare una coerente azione di messa a valore dei sempre sbandierati fondi straordinari rivenienti dalle politiche europee di coesione con i programmi di investimento nazionale.

Su questi temi la CGIL Calabrese tutta, insieme alle altre organizzazioni sindacali, da tempo ha elaborato una piattaforma coerente ed essenziale. Oggi è tempo di sostenere con la mobilitazione tali rivendicazioni anche per restituire ai tanti lavoratori e lavoratrici, pensionati e pensionate, precari e precarie, disoccupati ed inoccupati, un protagonismo collettivo ed una speranza per il futuro.

(*) Segretario reg.le FIOM-CGIL Calabria

Ciriaco De Mita all'Università d'Estate di Soveria Mannelli sulla situazione politica italiana

"C'é un grande spazio per una presenza democratica e cristiana"

Rendere effettiva la democrazia con la presenza di partiti che rappresentino effettivamente i bisogni dei cittadini. È questo il messaggio che Ciriaco De Mita, segretario nazionale della DC e presidente del Consiglio negli anni Ottanta, ha evidenziato intervenendo a Soveria Mannelli durante la seconda lezione dell'Università d'Estate che si svolge nell'ambito selle manifestazioni culturali di "Essere a Soveria".

De Mita è intervenuto per un'ora e mezza illustrando il tema del "Futuro della democrazia", ricordando che la politica oggi in Italia è in difficoltà ricordando che il Paese è cresciuto come non mai nella sua storia quando, attraverso i grandi partiti di massa radicati realmente sul territorio, chi gestiva le Istituzioni lo faceva in funzione di chi votava.

Un'altra debolezza molto grave, secondo l'esponente democristiano, è rappresentata dall'informazione che non offre alcun contributo alla definizione dei problemi, al pari della classe politica che evidenzia le difficoltà senza proporre soluzioni realmente valide. La democrazia in Italia - ha proseguito - è cresciuta in modo plurale, attraverso il dialogo e il confronto, sia all'interno che nella dialettica con gli altri partiti, precisando che non era mai uno solo a decidere ma di concerto con gli altri. Nell'analisi di De Mita, la politica c'è sempre ma è lontana dagli interessi reali delle persone concludendo che "oggi più che portatori di pensiero i politici sono portatori di interessi". Infine ha concluso dicendo che ancora oggi ci potrebbe essere un grande spazio per una presenza democratica cristiana che si costruisca dal basso nel sistema politico italiano, segnato da un vuoto della rappresentanza che potrebbe determinare di tutto, compresa la trasformazione autoritaria della democrazia in Italia.

Ciriaco De Mita, insieme ad un giovanissimo Matteo Renzi

L'ex Presidente del Consiglio è stato introdotto dal Sindaco di Soveria Mannelli Leonardo Sirianni e dal Direttore dell'Università d'Estate Mario Caligiuri, che ha evidenziato come la crisi della democrazia sia una diretta conseguenza della debolezza della rappresentanza politica.

Prima della lezione, Ciriaco De Mita ha inaugurato nella Biblioteca "Michele Caligiuri" la Sezione libraria "Democrazia Cristiana" con centinaia di volumi sulla storia e gli uomini dello scudo crociato, anche con i volumi scritti dal Segretario della Dc e con quelli sulle vicende calabresi della Balena Bianca.

Lo scorso 30 agosto è stato presentato a Belmonte Calabro il libro di Rocco Giuseppe Greco "L'aquila e la cetra", nel quale l'autore traccia la storia dell'abate Gioacchino da Fiore, «singolare e affascinante figura del Medioevo cristiano», attraverso una rivisitazione delle sue opere più importanti. Il suo messaggio è straordinariamente attuale, perché illumina e riveste di senso le speranze e le attese di un mondo migliore. Nel corso dei secoli il suo pensiero ha segnato profondamente diversi movimenti filosofici, teologici e religiosi ed è stato fonte di ispirazione per poeti e scrittori, tanto da essere universalmente considerato «un maestro della civiltà contemporanea». L'iniziativa, voluta dal dott. Giancarlo Pellegrino che è consigliere comunale del centro tirenico, ha riscosso notevole interesse di pubblico. Presenta anche l'autore del libro.

Dalla pagina 3

Il processo di Galileo Galilei

Teoria Copernicana. Galilei, pertanto, fu "diffidato "dal diffondere la teoria copernicana e dal difenderla". La situazione per Galilei precipita e la Chiesa aveva vinto la prima battaglia contro la Scienza. Galilei subisce una Diffida Inquisitoria a perseverare nelle sue idee.

Stanco e sfiduciato , Galilei decise di dedicarsi ai suoi studi e per alcuni anni si astenne dal pubblicare. Nel 1623 , in seguito all'apparizione di tre comete che aveva suscitato un dibattito sulla loro natura e il loro moto, Galilei pubblicò il "Saggiatore " scritto contro il gesuita Orazio Grassi. Galilei ha interesse di mettere in crisi il metodo di indagine dei gesuiti più che la natura delle comete. Al metodo gesuitico, fatto di parole, Galilei contrappone la serietà del metodo sperimentale. Opportunisticamente il Saggiatore venne dedicato al Papa Urbano VIII, nel quale lo scienziato sperava di trovare comprensione e appoggio. Era stato un suo sostenitore e Maria Celeste sperò che il nuovo papa potesse annullare la diffida inquisitoria sulla ricerca. A Roma Galileo incontrò il nuovo papa, Urbano VIII. Questi sosteneva che finchè Galilei parlava di semplici ipotesi della teoria copernicana non ci sarebbe stato impedimento da parte della Chiesa.

La rivendicazione dell'autonomia della ricerca da ogni tipo di condizionamento, teologico o religioso, rappresentò, quindi, il primo punto di scontro fra Galileo e la Chiesa, ma il vivo del contrasto si ebbe quando nel 1632, a 60 anni, pubblicò" il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo: tolemaico e copernicano". Un dialogo in cui tre interlocutori discutevano sulla teoria copernicana col dichiarato intento di dimostrare che la condanna del copernicanesimo stabilita dalla Chiesa era fondata , ma nella sostanza di dare forza alle argomentazioni copernicane. Pubblicò il libro a Firenze. Per mesi non ebbe notizie dai censori romani. Le copie del suo libro circolavano liberamente a Roma. Al Papa, che forse non aveva letto il Dialogo, giunse la voce che le teorie della Chiesa erano state messe in bocca ad uno sciocco (Simplicio).Convinto dagli avversari di Galilei che il Dialogo costituiva uno screditamento dell'autorità del Papa, ridicolizzato nella figura di Simplicio, avviò formalmente il procedimento inquisitorio e Galileo fu convocato a Roma nell'attuale Villa Medici. Timoroso degli esiti di un processo di eresia, scongiurava i suoi protettori a risparmiargli questo gravoso compito. Ma tutto fu inutile e , pertanto, nel febbraio del 1633 , Galilei si trasferì a Roma e gli furono concessi dei privilegi rispetto a coloro che erano inquisiti dal Santo Ufficio. Durante l'interrogatorio, lento, aggirante, fondato su procedure raffinate e giuridicamente molto solide, Galileo cercò di smentire le accuse ,ricordando che il fine della sua opera era stato quello di dimostrare l'invalidità del Copernicanesimo, ma i giudici, persuasi di essere ingannati, non credettero alle giustificazioni. Alla fine Galileo, probabilmente per il timore che venisse avanzato un capo di accusa più grave che avrebbe comportato il carcere a vita o addirittura il rogo (così come era capitato a Giordano Bruno), smise di insistere nel dichiararsi innocente, chinò il capo, e ascoltò la sentenza della sua condanna. Egli fu condannato al carcere ed un trattamento di favore fu conseguenza del fatto che egli accettò di "abiurare" le sue tesi. Il tribunale gli risparmiò il carcere decretando gli arresti domiciliari a Siena presso l'arcivescovo Piccolomini, legato molto a Galileo da stima ed amicizia. Sei mesi più tardi gli fu permesso di tornare nella propria casa di Arcetri, purché non incontrasse altro che i familiari più stretti.

La sentenza fu , dunque, alla fine un compromesso. L'anziano in ginocchio abiurò le sue teorie. Il libro fu vietato per 200 anni. Galilei, confinato nella sua casa di Arcetri, non poteva scrivere, uscire senza autorizzazione, nemmeno per andare a trovare sua figlia.

Secondo diversi studiosi Galilei non fece una bella figura davanti alla Santa Inquisizione: in ginocchio, abiurò le sue convinzioni. Non si difese ,assumendo un atteggiamento di falsa umiltà, che non era tipico del suo carattere ma che gli era stato suggerito. Si dichiarò colpevole, adducendo come causa la sua ambizione. Durante il processo era costretto a indossare l'abito bianco dei penitenti. Questo atteggiamento troppo remissivo deluse in particolare i suoi discepoli. Giordano Bruno si era dimostrato di un'altra tempra.

Va tenuto presente che l' atteggiamento ed il processo a cui viene sottoposto Galileo è molto diverso da quello subito da Giordano Bruno, non solo nelle sue conclusioni: Bruno é condannato al rogo , Galileo abiura , ossia firma un documento dove c'é scritto che le sue teorie sono false e si salva. E' stato anche spesso criticato per aver fatto " marcia indietro " , rinunciando alle sue teorie, pur di scampare al rogo . In realtà c'é una questione di fondo più profonda: la diversità degli atteggiamenti di questi due intellettuali , dei loro interessi. Galilei é uno scienziato più che un filosofo : di Galileo ci ricorderemmo comunque malgrado la sua figura, perché i risultati sarebbero comunque tangibili. Ma se Giordano Bruno avesse abiurato, sarebbe rimasto un personaggio anonimo e pressoché sconosciuto. Le idee filosofiche non valgono come le dimostrazioni pratiche. Galilei può permettersi di pensare: "io ho firmato il documento, sono salvo e posso proseguire i miei studi, però la verità da me sostenuta continua ad essere vera : la Terra continua a muoversi con o senza di me!"

Per tornare al processo va detto che in realtà "I processi galileiani sono due: il primo avviene in seguito alla pubblicazione del Sidereus Nuncius, nel quale vengono riportate "solo" le sue scoperte astronomiche, che però già dimostrano la verità della teoria copernicana. In questo processo non si può arrivare a condannare Galileo, bensì la dottrina copernicana che potendo essere riconosciuta valida in ambito fisico va contro i principi della Chiesa. Galileo è per il momento soltanto un incolpevole testimone oculare di fenomeni che potrebbero sostenere una visione alterata della realtà. Egli non si erge ancora a sostenitore della teoria rivoluzionaria. Tuttavia in questa condanna indiretta vi é anche un ammonimento rivolto a Galileo che viene "invitato" a non sostenere più queste dottrine "pericolose". Lui obbedisce perché vuole rimanere un " buon cristiano " per tutta la vita . Forse lo farebbe anche, ma ha molti amici che svolgono incarichi importanti nell' ambito della Chiesa e che gli consigliano teologicamente come poter difendere le sue dottrine ; questo dimostra come anche nella Chiesa vi fossero , accanto alle personalità più retrograde , anche uomini innovatori e pronti ad accogliere le novità. In particolare tra i suoi amici c' é proprio il cardinale Maffeo Barberini , che in quegli anni viene nominato papa col nome di Urbano VIII. A Galileo pare proprio questo il momento migliore per tornare sulla questione copernicana.

Lo stesso papa propone il titolo per l'opera di Galileo, dove si indica chiaramente la volontà di esporre la dottrina copernicana, ma solo confrontandola criticamente con il sistema tolemaico – aristotelico , che era quello più classico e favorito dalla Chiesa. La parola " dialogo " implica infatti proprio un aperto dibattito tra due personaggi, uno che difende la teoria copernicana e l' altro quella tolemaica, con un terzo personaggio che fa da " arbitro ". Nonostante la pubblicazione sia spalleggiata dal papa, il modo di scrivere e l'ironia che permea il dialogo non può non far scattare la censura e la condanna.

La sentenza della Chiesa è dura ed impone l'abiura dello scienziato se vuole aver salva la vita. A questa condanna segue l'abiura dello scienziato

Così egli può trascorrere il resto della sua vita nella sua casa di Arcetri, nei pressi di Firenze, assistito dalla figlia, aiutato nelle ricerche dagli allievi e venerato da coloro che venivano a incontrarlo anche da molto lontano. Muore nel 1642 .

La "riabilitazione" dello scienziato da parte della Chiesa Cattolica arriva solo nel 1822, 180 anni dopo la sua morte, con la concessione dell'imprimatur all'opera "Elementi di ottica e astronomia" del canonico Giuseppe Settele, che dava come teoria consolidata e del tutto compatibile con la fede cristiana il sistema copernicano. A riprova di tale accettazione, nell'edizione aggiornata del 1846, tutte le opere sul sistema copernicano vengono tolte dall'Indice. Tuttavia, papa Giovanni Paolo II nel 1979 auspica ancora che l'esame del caso Galilei sia ulteriormente approfondito.

Il 3 luglio 1981 viene istituita un'apposita "commissione di studio" che concluderà i lavori solo **11 anni dopo**. Nella relazione finale, datata 31 ottobre 1992, il cardinale *Poupard* ammette che la condanna del 1633 fu **ingiusta**, per un'indebita commistione di teologia e cosmologia pseudo-scientifica ed arretrata, ma afferma anche che essa poteva **essere giustificata** dal fatto che Galileo sosteneva una teoria radicalmente rivoluzionaria **senza fornire prove scientifiche sufficienti a permettere l'approvazione delle sue tesi da parte della Chiesa**.

Assolto si, ma non senza colpe.

❐

Giovanni Dotoli si cimenta con la poesia in lingua francese che ha alimentato ispirazione e sogni

Jean Vendome joaillier de la pierre

di Mario Iazzolino

L'arte nel suo mistero
le diverse
bellezze insiem confonde
(Tosca)

L'Uomo, nelle pienezza della vita, vive nella e della continua ricerca di senso di sé, del mondo e del rapporto con le cose.

La beauté (la bellezza), ovvero Une harmonie autre du Monde (un'armonia altra del mondo) invade la sua sensibilità alla contemplazione della Bellezza nascosta nel sublime dell'arte, della poesia, dello spettacolo della natura, dell'opera dell'uomo. Così, la bellezza può nascondersi nella *Gioconda* di Michelangelo, la *Venere* di Milo, il *David* di Michelangelo

Giuseppe Campagna afferma: il bello è sempre vero, il vero non è sempre bello.

Dopo avere percorso le vie della poesia italiana ed aver esaudito la sua vocazione più forte con lusinghieri risultati, il prof. Giovanni Dotoli non poteva non cimentarsi con la poesia in lingua francese, fonte d'ispirazione che ha occupato i suoi sogni, alimentato la sua cultura e, forse, lenito le sue sofferenze di uomo.

In questo caso è stato stimolato dalle esperienze parigine di un incontro (*Rencontre de la vie*). A nostro avviso, però, egli non aspettava che l'occasione per soddisfare una vocazione remota, forte e consolatoria, in una consonanza emotiva ed elettiva con una raffinatezza formale e sostanziale e con un mondo vissuto e assimilato in maniera profonda. La critica, la pittura, la poesia dell'alterità consimile hanno vivificato ciò che era nel profondo, arricchendo il suo spirito e rendendo la materia in attesa viva e palpitante.

La *pierre* dei gioielli risplende di magnetica luce nel verso libero di Dotoli.

La parola suggerisce *preziose* immagini sonore e propone bellezze concrete.

Così il fascino dell'arte orafa si coniuga con la poesia, con la magia verbale.

E' una sintesi arricchita di arti visive e sonore che si integrano in un linguaggio in festa, in un'esaltazione dei sensi, in una fonte d'incanto suggestivo per le immagini che si completano e si illuminano reciprocamente in una omologia di colori e di *voci* raffinate e variopinte.

La creazione di gioielli originali e stupendi, ottenuti con pietre preziose cromaticamente e artisticamente accostate, rivela lo splendore dell'arte.

La parola, che imita il bulino, scolpisce e modula ad un tempo.

Il linguaggio scopre e rivela altre bellezze nascoste, incanta l'orecchio inesperto o raffinato che legge ciò che vive e palpita nella pietra apparentemente inerte, ora sapientemente animata, che *parla* ai sensi la sua lingua muta, ma eloquente, creando una consonanza emotiva con l'anima di chi guarda ed assiste al miracolo dell'arte. L'ammirazione si scioglie e si distende nel corso della *lettura* e lo stupore aumenta, trascinando il lettore-fruitore in una fantasmagoria di suoni e di colori, di architetture inconsuete e scintillanti, di luci e di riflessi cromatici per la forza degli accostamenti originali, temperati dalle forme nuove e suggestive di splendida bellezza artistica. E le parole diventano pietre preziose: sono i colori della tavolozza del pittore che diventano perle, diamanti, zaffiri. Sono un fuoco d'artificio, illuminazioni, apparentemente isolate, e diventano il riflesso dei bagliori delle pietre, cromatismo dei gioielli.

Sono parole in apparente libertà, soprattutto sostantivi ed aggettivi senza o con pochi nessi logici (pochi *connecteurs;* di Apollinairiana memoria) che esprimono sinteticamente lo splendore delle pietre, esaltano il genio creativo dell'artista gioielliere, scoprono le *nuances* del gioiello, *l'allure* e l'equilibrio delle linee, *rivelando* il linguaggio segreto delle pietre preziose, la loro purezza originaria, evocando il loro significato di *Voies éternelles* della Natura, di *Cascade du vent* della purezza.

Il poeta francese (Th. Gautier), nella contingenza del momento, prediligeva l'arte per l'arte, la purezza esteriore, la bellezza della forma, rinunziando ai messaggi, ai contenuti, in contrasto con gli eccessi della Scuola romantica. Qui, invece, siamo di fronte ad una ricerca dell'*anima* dell'arte, dell'intimo segreto della creazione, della spiritualità che entra in gioco nella realizzazione dei gioielli che hanno un alto valore di suggestione, per i sentimenti che suscitano la bellezza delle linee, gli accostamenti dei colori e delle forme.

Così il linguaggio, omologamente alla sintesi delle linee, al bagliore dei colori, allo scintillio dei gioielli finiti, commenta poeticamente l'essenza e il significato della creazione artistica che richiama l'origine e i segreti della Natura.

Così l'essenza delle parole penetra il senso delle singole gemme, diventa l'anima delle pietre e suggerisce gli accostamenti di ciò che riescono ad evocare. Parole, dunque, come *pierres* incastonate, parole come tanti gioielli, tante impressioni, tante illuminazioni, come in un unico esemplare, in una successione metaforica di immagini senza soluzione di continuità. Sembra che il linguaggio insegua l'evanescenza delle visioni, cercando la loro consistenza, tentando la definizione del capolavoro, per sua natura indefinibile, o almeno intendendo coglierne il significato più pregnante.

Giovanni Dotoli

E la ricerca non si è fermata, sembra voler continuare, non essendoci neanche il fatidico punto finale a voler significare che il capolavoro si presta sempre a continua scoperta, a nuove interpretazioni. Eppure nell'interezza del libro va cercato il gioiello finito, che rappresenta forse il *collier* di pietre, misto a coralli, la *broche* variopinta di Vendome, ma ancora senza fermaglio, senza chiusura definitiva.

Il Nostro, dunque, ha tentato la ricerca di una poetica che fosse omologa alla creazione, alla *lettura* e alla fruizione del gioiello. Il suo linguaggio è perciò senza limiti, in una logica fatta di immagini in *rapida* successione che provoca altrettante illuminazioni con una fosforescenza autonoma. La particolare *versificazione*, in libertà assoluta, senza alcuna punteggiatura, segue il flusso *de l'esprit et des sens* (dello spirito e dei sensi) e sembra richiamare un fiume in piena perché coinvolge la globalità di tutto il suo *essere* in una ricerca frenetica di comprensione e di definizione che mai lo soddisfa pienamente. Solo talvolta si placa in una calma riflessiva e pacata. E' più adeguata forse l'immagine di un vulcano che erutta fiamme incandescenti subito tramutate in fiumi di lava con forme diverse, dando origine a immagini varie e scintillanti che evocano i *frémissements* (fremiti) del cuore, i bagliori delle *pietre*, i guizzi dell'intelligenza. Anche la lava a volte si placa e poi riprende forza e furore.

Questa ricercata omologia di linguaggio è finalizzata a penetrare, in un percorso che incomincia dalle mani esperte, va fino al cuore e alla mente dell'artista per cercare di carpire l'origine del mistero dell'arte, la fonte della creatività. Capire la relazione tra la forma e l'anima del gioiello, dialogando con il creatore, per capire l'essenza e la forza del genio (qui ci sembra di potere evocare il *poeta-critico* e il suo M. Teste - Valéry).

Le arti, quindi, si combinano e si integrano, in una sintesi di luci, di colori, di forme complesse d'una bellezza superiore, all'analisi critica che vuole captare il segreto del genio e l'anima delle forme.

E il riferimento a Picasso, nel corso del *fiume*, non è neanche senza significato: i gioielli realizzano la perfezione della Natura, anche se non hanno sempre la forma delle sfere e dei cubi. L'opera d'arte va osservata nei particolari e nel suo insieme.

Il discorso, comunque, come si diceva, non sembra concluso per Dotoli: la sua mente sembra ancora insoddisfatta e il tumulto del suo cuore non ancora placato, non avendo apposto il fatidico punto finale al libro ed avendo considerato il suo incontro con Jean Vandome *Rencontre de la vie* (Incontra la vita). L'occasione inoltre non è stata solo una svolta, ma una conseguenza importante e probabilmente costante per le sue future ricerche poetiche o linguistiche che siano.

La "synthèse des arts" (La sintesi delle arti - H. Lemaître) trova non solo nella poesia dell'Ottocento francese, ma anche in Dotoli la sua emblematica realizzazione.

Il colore e l'armonia della parola suggeriscono visioni e sensazioni omologhe alle otto fotografie dei gioielli comprese nel testo.

Leggerezza, Visibilità, Esattezza, Rapidità Molteplicità e Consistenza si possono ricercare nella strutturazione e nel significato dei versi di Dotoli, supportati dalle immagini delle *pierres* di Vendome. La lettura del libro si *consuma* in pochissimo tempo perché il discorso è compreso in un unico respiro che si distende in un percorso rapido e coinvolgente.

❐

Antonello da Messina 1476: Annunziata (1)

1430: Antonello da Messina (ADM) -soprannome d'Antonio- nasce da Giovanni d'Antonio, e da Garita (Margherita, 'M' stilizzata (?) su libro in dipinto Annunziata (VA): Magnificat, Madre, Maria?). A 15 anni: garzone per 3 anni c/o il conciapelli Guglielmo Adragna d'Alcamo (una base di resa pittorica del cuoio-cute umana?). Irrecuperabile la prima (?) opera di ADM in chiesa di Mazara, non più in qualità di pellizzaro ma di pittore.
A 20 anni è a Napoli, apprendista in bottega di Colantonio. Conosce opere di fiamminghi, spagnoli e provenzali. (sue (?) le 10 tavoline Beati francescani per la pala dip. da Colantonio per la chiesa di S. Lorenzo Maggiore). A 27 anni è sposato (con chi?) e ha il figlio Jacobello. Nel 1460 il padre di ADM noleggia un brigantino: imbarca Antonello, famiglia, servi e masserizie a Amantea Calabra vs Palermo.
Dopo 1460: 2 tavole Visita dei tre angeli ad Abramo e San Girolamo penitente nel deserto (Pinacoteca di Reggio). 1461: nella bottega di ADM entra il fratello minore Giordano. 1465(-70?) realizza Ritratto d'uomo (Museo Mandralisca di Cefalù).
In ritratti, ADM -a differenza d'italiani ch'utilizzano posa medaglistica di profilo- adotta posa di ¾ 'fiamminga', che permette una minuta analisi fisica-psicologica. In ritratti successivi dispone zoccolo di marmo in basso (a parapetto) con cartiglio dipinto che riporta firma e data (modo fiammingo): in VA da base fa il leggìo, e da cartiglio (tattile papello dispiegato) fa il libro aperto.
ADM è uno dei primi italiani a usare tecn. a olio, che permette di stender colore in velature trasparenti, ottenendo effetti di precisione, morbidezza e luminosità impossibili con la tempera. Da Piero d. Francesca mutua la monumentalità e la capacità di organizzare

lo spazio sec. regole di prospettiva lineare.
1474: ADM è a Venezia, dov'è influenzato dall'opera di Giovanni Bellini. 1475: in Salvator Mundi sposta avanti mano benedicente in modo d'accentuare valenze spaziali, come fa l'anno dopo in VA (con mano vs chi osserva: ADM cerca contatto coi posteri). 1474: una brutta 'pre-VA' e un bel S. Girolamo (tipo proprio sacello?). 1475: Ecce Homo firmato Antonellus Messaneus me pinxit (dipinto 'viva creatura') in serie di dipinti (lude a sé?) con ugual titolo; Crocifissione e Ritratto d'uomo (Nat. Gallery, Londra); Pietà (Museo Correr); Condottiero (Louvre); Ritratto d'uomo (Galleria Borghese); splendido S. Sebastiano: re-influenza di P. d. Francesca (posa matematica d'elementi; pavimento scorciato in prospettiva vs il piazzale in fondo).
1476: dopo il ritorno in Sicilia, realizza VA. Maria, "distratta" dalla lettura, è colta nell'attimo in cui l'avventore (L'Angelo? ADM? Io?) le è dinanzi. La mano dx sembra volerlo infrenare; dalla sagoma geometrica essenziale del manto emerge il perfetto ovale del volto; un cardine è dato da piega del manto sulla fronte giù fino all'angolo d. leggio; lieve ruotar d. figura, e gesto della mano naturalizzano l'opera.
Un traguardo fondamentale d. rinascimento italiano: assoluto formale, sguardo magnetico e mano sospesa in dimensione astratta.
Tra 1476 e 1478 dipinge Pietà (Museo del Prado). Muore a Messina nel 1479.
VA è -para mortem- intimo viraggio/omaggio a madre e altre donne della sua vita.
Nel testamento chiede d'essere sepolto in saio monacale.
A Venezia la sua sintesi di forma e 'legante' luminoso è sviluppata da Giovanni Bellini, Vittore Carpaccio, Cima da Conegliano e Alvise Vivarini.
VA: 1476 circa, olio su tavola, 45×34,5 cm (Palermo, Palazzo Abatellis).
La posa è di 3/4, sfondo scuro e rappr. essenziale derivano da fiamminghi, specie Petrus Christus. Lo sfondo nero ci proietta in una stanza buia, atemporale: solo il leggìo indica il tempo gotico. La luce radente va al volto e fa emergere adagio M. L'uso dell'olio permette un'attenta qualità, con morbidi accostamenti che riescono a restituire la varia consistenza delle materie: legno, carta, tessuto, incarnato. Trasparenza simile a quella del marmo pario usato da scultori d. Magna Grecia.
Un volto di fanciulla: cute olivastra, lineamenti raffinati, singolare purezza. Occhi neri fondi: sguardo un po' vs il basso mostra indugio (?), frèmito (?), vago disagio (?). Il leggio è delineato con una precisione fiamminga che non risparmia le tarlature. Le mani affusolate, eleganti: dx muove avanti quasi a schermire; sn (diretta al 'cuore': "Proprio io?") cerca invece di chiuder il velo a coprire il collo in delicata torsione; veste lascia scoperta porzione del petto, minuscola ma tale da spinger M a ritener più conveniente coprirla.
Il rosso è un vermiglio, simile a sangue arterioso, l'azzurro vira al verde intonato come nel mar siciliano, quando un cielo sereno nel meriggio si specchia e quasi affonda nelle acque tranquille.
Cela membra col velo (maphorion). Nonostante il dramma, M non si scompone.
Severo ordine geometrico: il volto è ovale, triangolare è il velo -le pieghe cadono verticali- che s'apre sul viso a formare triangolo rovescio. Un alito soffia (?) tra le pagine, per l'arrivo dell'arcangelo.
Mano dx in un mirabile sofisticato scorcio che rimanda ancora a Piero d. F.: il gesto fa avvertir la tangibile la distanza che mi separa da Lei. (Rughe sul palmo descrivono una 'M') Rimosse le barriere tra spazio del dipinto e spazio reale, c'è continuità 'in stile moderno' tra moto int(est)eriore di M e ADM e me.
Bellezza disarmante astratta-realistica. Giovane siciliana d'allora, affascinante e misteriosa. M è in primo piano da sola -e senza architetture e/o paesaggi- per la prima volta in pittura (pare riduzione a essenzial intimo colloquio dalle artificiali Annunciazioni (e.g. Van der Weyden)): no 'orpelli', tutta l'attenzione è al viso pieno di grazia che riassume la persona e ogni virtuale intorno (aiuta a comprendere le culture orientali che nascondono il volto femminile).

Flavio Pavan

(continua nel prossimo numero)

"Oh Mèlete mnemé" - di Alfonso Brognaro - Le storielle del Babi: n. 50 - settembre2017

Mèlete -Pratica- e Mnemé -Rimembranza- sono figlie di Mnemòsine prolifica e dell'arrapàto Zeus. Dopo convalescenza per *psicosomatico* male polmonare 'sine materia', torno in servizio *attivo* al Babi.
Ho rinunciato a progetto d'intanàrmi in casa per curar privatamente matti (ma non troppo) dimessi dall'OP; ho rinunciato anche a chiedere -in primis al Capo e poi ai miei colleghi- di affidarmi quei rari pazienti; ho rinunciato anche ad altre forme d'attività *privatistica* fondata come autodidatta su diversi orientamenti psicodinamici: ed eccomi di nuovo ad esercitar il mestier di pubblico alienista *dipendente*, sebbene ora -a 33 anni suonati dopo quella strana pseudomalattia (sulla patogenesi della quale ho sospeso d'*indovinarmi*)- non so più in che senso vada il desiderio 'professionale' (ammesso e non concesso che tal desiderio si possa scindere da desideri d'altro genere e dal desiderio *tout court*).
Ho scelto di ri-entrare all'alba di questo lunedì tra tanti problematici lunedì: sono in giardini antistanti l'ingresso, fronte alla facciata della mole del Babi che mi osserva senz'espressione da una specie d'ombra fredda mentre il sole le sorge *invisibile e implacabile* alle spalle. Penso che tra poco saluterò Virgilio il Portinaio: leverà il viso dalla ennesima rilettura degli stessi lavori scientifici delle stesse riviste psichiatriche del primo 900, e resterà a bocca aperta nel veder la mia magra pallida larva dottorale riaffacciàrglisi.
Passetto passetto, Mèlete e Mnemé -Pratica e Memoria (accenti?)- mi stan, sebben sorelle, in mente l'una vs l'altra in guardia armata: mi par di ricordar solo brandelli insignificanti d'ogni persona qui (e non solo qui) incontrata. (Forse la significazione + autentica parte da quei frammenti che solo la 'malattia' ha creato presupposti per estrar dal mare dell'oblio? Forse è presaga la *sfacciata* del Babi in questa nuova alba: ogni faccia finalmente m'apparirà in sua nuova e più vera luce?). Pensieri deliranti nel tentativo di metter un ordine chiaro -per quanto improbabile- nello *sconquasso* in agguato: ma un mondo si trasforma un poco ad arte dopo (e durante?) ogni malattia (?).
Mi fermo a mezzo il campo e chiudo gl'occhi. Ad ogni rilettura (come Viriglio sui fascicoli ingialliti?) gli appunti divisi in Capitoli (lasciati in ordine sotto il cuscino: i più vecchi più profondi sotto i più recenti) mi sembravano cambiati: quanti erano? D'ora in poi smettere d'annotare risme? *Riscannerizzo* quel che resta adesso nella capricciosa memoria storica di quei Capitoli (capitolare/ricapitolare) e ad ogni passaggio mi disoriento: la storia mi fu-è-sarà maestra di vita? Collimare mio modo di sentir-esser col modo di questo o quel paziente matto? Il divario fu-è-sarà incolmabile (Ψ interminabile: conviene desiderar *colmare*, dato che la-una *veritezza* è figlia di tempo amante di distanza?). Capisco qc del matto solo in sua -e mia a quel me stesso che del *noi 2* scrivesse- assenza. Meglio se gli appunti riguardassero nel *dopo* un'esperienza che fu trasognata fin dal *durante*? Meglio se l'alienista fosse sempre *anche*, chirurgicamente no, ma psicochirurgicamente sì distratto?
Recito a alta voce "In troppa presenza né si vede ben né si provvede" e il *càmion* dei rifiuti, lontano nella strada, alle mie spalle ride-stride. Empatia: esser posseduto dal matto mentr'io son semiautoesorcizzato o meglio il suo naufragio con me spettator-complice? La via del suo (mio)(nostro) purgatorio (o inferno?) tappezzata di (sue) (nostre) mie ciniche-sadiche buone intenzioni.

(continua nel prossimo numero)

Una perdurante "vocazione" che si ripete sin dalla fondazione del Partito Socialista nel 1892

Una grande capacità della sinistra: dividersi

di Ercole Greco

Non so il titolo che il Direttore del giornale darà a questo scritto sulla sconcertante situazione della sinistra italiana alla vigIlia delle elezioni regionali in Sicilia, previste per il prossimo 5 novembre 2017, e a quelle politiche del 2018, previste in primavera.

Il Corriere della Sera, pubblicando un articolo di Romano Prodi che ne descriveva la condizione di crisi, l'-ha intitolata con un'espressione quanto mai calzante e spassionata: "Farsi male a sinistra", Emanuele Macaluso su "il Manifesto" ha rincarato la dose: "La sinistra è al suo momento più basso".

Più modestamente e più semplicemente dei due autorevoli autori, il sottoscritto si limiterà a ricordare ai lettori che lo stato confusionale in cui si trova oggi la sinistra rispecchia, storicamente, quanto avvenuto sin dalla fondazione del Partito Socialista a Genova nel 1892, dalla scissione del Partito Comunista a Livorno nel 1921, alla nascita del PSIUP nel 1964, alla radiazione del gruppo del Manifesto dal PCI nel 1969, alla fondazione del dicembre 1991 del Partito della Rifondazione Comunista di Bertinotti e compagni. Per motivi di spazio non citerò la diaspora delle sfide e delle sigle a sinistra che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni del secolo scorso e i primi 17 del 2000. Sono stati anni difficili e duri che pur tuttavia hanno dimostrato che, nonostante le divisioni, la sinistra ha anche vinto e stravinto, ma soprattutto ha vinto sul piano della libertà e della democrazia nel combattere il nazifascismo e per essere diventata, insieme alle altre forze laiche (repubblicani e liberali) e cattoliche (democratici cristiani) protagonista di una stagione di riforme culminata con la stesura , nel 1947, della legge fondamentale dello stato italiano: La Costituzione della Repubblica Italiana. Negli ultimi vent'anni ha altresì evidenziato di saper essere una forza di Governo ricoprendo importanti cariche istituzionali: Presidente della Repubblica e del Consiglio dei Ministri.

E allora perché questa crisi a sinistra? Una prima risposta spontanea potrebbe essere che il suo gruppo dirigente è stato ed è incapace di saper valorizzare tutto quello che è stato fatto in favore delle classi meno abbienti, dei giovani, delle donne e dei lavoratori quando ha avuto la possibilità di amministrare e gestire il potere e tutte le volte che era alla guida del Paese, di avere puntato troppo sull'ideologia e sul settarismo invece che al confronto e alla tolleranza con l'avversario, il considerare spesse volte proprio l'avversario come nemico politico e quindi da insultare e offendere ("Renzi è un idiota, una sciagura" così Massimo D'Alema ha apostrofato pochi giorni fa in Sicilia il segretario del PD), l'essere faziosa e fanatica ("i duri e i puri siamo noi" era uno degli slogan all'Assemblea del Brancaccio a Roma con Tommaso Montanari ed Anna Falcone), dall'essere a volte irresponsabile ("la linea che fa riferimento a Bersani e D'Alema mira a recare danno al partito di Renzi" Cfr. Romano Prodi, Corriere della Sera del 7 settembre scorso), inconciliabile e chiusa (Campo Progressista di Giuliano Pisapia, MDP di Bersani e Speranza, Giustizia e Uguaglianza di Montanari e Falcone, SI di Fratoianni, lo stesso PD, rappresentano cinque proposte l'una diversa dall'altra e incompatibili per un "rassemblement" a sinistra), minoritarie (presagire come fa MPD e SI che il PD in Sicilia a novembre arrivi terzo dopo Centro Destra e Movimento 5 Stelle, fa ricordare Bertinotti quando provocò la caduta del governo dell'Ulivo e di Romano Prodi).

Sembra incredibile, ma la sinistra italiana, dopo tanti anni, non ha ancora capito che sulle macerie non si costruisce una grande forza di cambiamento e di modernizzazione della società in Italia e nel mondo.

Intanto la polemica infuria anche in vista delle prossime elezioni siciliane e nazionali

Grande coalizione e alleanze politiche

Sono passati sei anni dalle dimissioni del governo Berlusconi e dalla nascita del governo di Mario Monti. Sei anni intervallati dalle elezioni 2013 non vinte dal PD che si trovò al Senato senza maggioranza e con il naufragio dell'ipotesi di un governo Bersani e il rifiuto ostinato del Movimento 5 Stelle di sostenere o favorire tale eventualità. E' stato eletto invece il vice di Bersani, Enrico Letta, Presidente del Consiglio grazie alla coalizione del PD e del PDL di Berlusconi insieme a Scelta Civica di Monti. Dopo Letta, venne eletto Renzi e poi Gentiloni. I 4 Presidenti, al netto delle scissioni all'interno del PDL con Alfano e di Scelta Civica con Zanetti, hanno sempre ottenuto e continuano ad avere i voti del Centro e del Centro Destra di Alfano. Naturalmente tra le liste di ministri e sottosegretari del PD vi erano e vi sono tuttora rappresentate tutte le "anime" del Partito, della maggioranza e della minoranza DEM.

Questo breve excursus storico, al di la di polemiche contingenti circa la necessità di avere nella coalizione di Governo o alle elezioni in Sicilia Alfano, spero sia servito a sottolineare un fatto politico eclatante ed importante per il sistema politico italiano: la necessità, alla luce della vittoria del NO al Referendum e della prossima modifica della legge elettorale in senso proporzionale, di assicurare maggioranze governative stabili grazie a politiche di alleanze e coalizioni di governo sia alla Camera che al Senato.

Mentre in Francia con Macron e in Germania con la Merkel è un fatto ormai consolidato formare un Governo di coalizione, in Italia, accantonata la legge maggioritaria, si cerca di occultare i risultati positivi raggiunti dopo la famosa lettera della BCE dell'agosto 2011 dalle 4 coalizioni di governo sperimentate in quest'ultimi anni che hanno impedito il salasso dei conti in Italia e il default dell'economia.

Piaccia o no, i prossimi governi saranno rappresentati da un pluralismo di forze politiche che dovranno assicurare numeri sufficienti in Parlamento per portare avanti i programmi e l'attività legislativa nelle due Camere.

Non serve quindi lo sciovinismo di Bersani, di Roberto Speranza e di D'Alema in occasione delle elezioni siciliane che hanno definito l'accordo PD-Alleanza Popolare di Alfano e il sindaco Leoluca Orlando un "accordo mercantile" con la destra "un guazzabuglio, una marmellata nella quale non vogliamo affogare". Peccato che nell'ardore di mettere il bastone fra le ruote al PD, D'Alema si sia dimenticato quando era Lui a Palazzo Chigi con l'appoggio degli amici di Francesco Cossiga e dei centristi di Clemente Mastella. Per la verità una parlamentare del PD, la cosentina Stefania Covello, come riferisce Amedeo la Mattina sulla "Stampa" di Torino, va ancora oltre: "Quando D'Alema nominava sottosegretario Misserville, lo storico esponente missino, non si poneva il problema del centrosinistra".

Polemiche inutile e fuori luogo del MDP dal momento che le prossime elezioni politiche sono con il proporzionale e ciascun partito si presenterà da solo. Il MDP di Bersani e SI di Stefano Fassina rischiano di disperdere il loro contributo dato ai governi di coalizione in cui ricoprivano cariche di Ministro e Sottosegretario all'Economia.

E.G.

Nonostante la confusione di lingue e simboli, a sinistra del partito di Renzi si sono delineate due tendenze sufficientemente chiare

"Sinistra. L'unità, la lista, il partito"

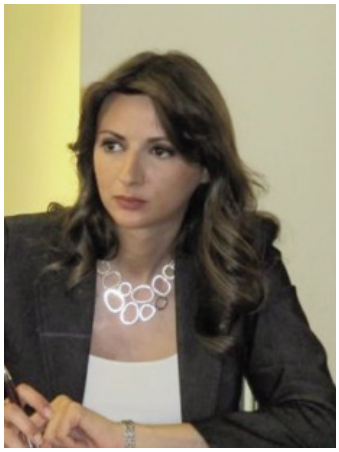
DI PAOLO CIOFI (*)

Dov'è la sinistra? Dopo il referendum del 4 dicembre dell'anno passato, che con il clamoroso rovescio dello statista di Rignano e del suo tentativo di arronzare l'impianto costituzionale sugli interessi dominanti del capitale finanziario ha terremotato l'intero sistema politico, oggi la domanda continua a rimbalzare qua e là senza trovare un preciso ubi consistam. Tuttavia, nonostante la confusione delle lingue e anche dei simboli, a sinistra del partito di Matteo Renzi si sono venute delineando due tendenze sufficientemente chiare.

Una, rappresentata da Articolo uno-Mdp, che intende dare forma a un nuovo partito con l'obiettivo di ricostruire il centrosinistra coinvolgendo in posizione di leader l'ex sindaco di Milano e il suo Campo progressista: come ha sostenuto Pier Luigi Bersani, «si tratta di rivitalizzare il centrosinistra promuovendo un soggetto politico progressista e popolare». L'altra, impersonata da Anna Falcone e Tomaso Montanari, che dopo il successo nel referendum si propone di dare vita a «una sola lista a sinistra, capace di portare in Parlamento un popolo che vuole finalmente attuare il progetto della Costituzione». Nel mezzo, diverse sigle e formazioni, tra cui Sinistra italiana, piuttosto incerta sulla via da seguire, e Rifondazione comunista, da tempo priva di rappresentanza parlamentare, orientata verso la seconda opzione.

In questo quadro, qual è la posta in gioco? Solo il governo, o qualcosa di molto più rilevante e decisivo, vale a dire lo stesso ordinamento democratico della Repubblica fondata sul lavoro? E non per responsabilità dei migranti, ma perché una parte crescente della classe dominante, compreso Renzi, intende scardinare il patto costituzionale tra gli italiani. Se di questo si tratta, come appare evidente per mille segni, allora il problema non è rivitalizzare il centrosinistra, ma lottare per una radicale svolta politica e sociale. Giuliano Pisapia, chiuso in un mondo politicista che non esce da schemi del passato, appare lontano mille miglia dalla portata reale della posta in gioco. D'altra parte, però, la stessa prospettiva indicata da Bersani è tutt'altro che convincente e adeguata alla fase.

Che senso ha oggi riproporre il centrosinistra, se è dubbio che esista un centro ed è certo che non esiste la sinistra? Il problema da cui dipende tutto il resto, compreso il governo, è costruire la sinistra che non c'è. Non una sinistra del capitale, ma una sinistra che affondi le radici nel vasto e complesso mondo del lavoro, segnato da forme di sfruttamento primitive e violente, dal precariato crescente e in pari tempo da una rivoluzione scientifica e digitale in perenne movimento. Una sinistra popolare e di massa, di lotta e di governo, in quanto si proponga di far assurgere le lavoratrici e i lavoratori, tutti coloro i quali per vivere devono lavorare, al rango di classe dirigente come la Costituzione prevede.



Nelle foto: Anna Falcone, avvocato di origini cosentine, ha lanciato, con Tomaso Montanari "Un'alleanza popolare per la democrazia e l'uguaglianza". A destra: L'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia

O si raccoglie la forte spinta alla partecipazione democratica che si è espressa il 4 dicembre 2016 seppure con motivazioni diverse, dandole una limpida risposta politica sul terreno dell'attuazione della Costituzione, o siamo condannati a un'ulteriore regressione sociale e civile, a un avvenire ancora più incerto e oscuro. Altre strade non ce ne sono. Ed è proprio su questo terreno che la sinistra può riscoprire le sue ragioni storiche, assumendo i principi costituzionali per rifondare se stessa.

«Intorno al lavoro si edifica l'intero patto sociale». Perciò «togliere lavoro alla gente o sfruttare la gente con lavoro indegno o malpagato, è anticostituzionale». Lo dice papa Francesco. Bersani, invece, non arriva a dire con chiarezza che occorre il completo ripristino dell'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori: facciamo 17 e mezzo, continua a dichiarare. Ma non è credibile intestare al proprio partito virtuale l'articolo 1 della Costituzione se poi non si combatte con coerenza per l'uguaglianza sostanziale - la vera innovazione rivoluzionaria della nostra Carta (art.3) - e per la tutela del lavoro «in tutte le sue forme ed applicazioni» (art.35).

La linea Bersani-Pisapia, ammesso che riesca a emergere e consolidarsi, appare inadeguata e perdente proprio perché, invece di raccogliere la spinta all'unità e alla partecipazione che si è espressa nel referendum, tende a depotenziarla. E a impastoiarla dentro uno schema leaderistico, come è già avvenuto in altre circostanze nel passato. Nella sostanza, una linea subalterna e divisiva, che non è in grado di rispondere alle motivazioni profonde dello stato di insoddisfazione, di malessere e di rifiuto della politica diffuso nella società.

Il movimento Per la democrazia e l'uguaglianza promosso da Falcone e Montanari si propone invece di costruire una sola lista a sinistra con l'obiettivo di attuare la Costituzione facendo leva sulla spinta unitaria e partecipativa del referendum. La proposta di rivitalizzare il centrosinistra inevitabilmente divide e guarda al passato. Al contrario, la proposta di attuare la Costituzione unisce e guarda al futuro. Certamente è l'unica vera novità di questa stagione politica, e non di poco conto. Già solo per questo dovrebbe essere considerata con maggiore curiosità e attenzione. Per la prima volta, infatti, durante i lunghi anni della cosiddetta seconda repubblica viene posto in modo chiaro, in una competizione elettorale, il tema dell'attuazione della Costituzione, non della sua cancellazione o revisione.

Finalmente, la Costituzione antifascista viene assunta per quello che è: un progetto originale di nuova società, da attuare in Italia e da diffondere in Europa, che fondando la repubblica sul lavoro, ridefinisce i principi di democrazia, di uguaglianza e libertà con l'obiettivo di aprire la strada a una civiltà più avanzata. Un progetto straordinariamente attuale. Certamente idoneo, oggi, a farci uscire dalla crisi di un ordinamento economico imperniato sullo sfruttamento della persona umana e sulla distruzione dell'ambiente, e lacerato da contraddizioni insanabili di cui le migrazioni sono la manifestazione più evidente e drammatica. Finalmente, si è scoperto che abbiamo nelle mani una bussola per orientare il cammino verso un reale cambiamento.

La proposta di Montanari e Falcone, tuttavia, non è di facile attuazione, perché richiede anche a sinistra del Pd un taglio netto rispetto al passato. Rimuovendo vecchie pratiche gruppettistiche e deleterie abitudini leaderistiche. Compiendo una vera e propria rivoluzione copernicana nella pratica della politica: prima i programmi e poi gli schieramenti. Costruendo gruppi dirigenti centrali e periferici che padroneggino pienamente la cultura creativa e modernamente rivoluzionaria della nostra Carta. Ma proprio perciò tutti quelli che apprezzano la proposta - persone, partiti, movimenti - non possono stare alla finestra, in attesa degli eventi. Devono prendere l'iniziativa, coordinarsi per mettere in campo iniziative comuni, aprire spazi nella società, fare proposte per la definizione di un programma concreto e incisivo, muovendo dalla condizione umana spesso insostenibile su cui crescono orientamenti autoritari e fascitici.

Il programma non può ridursi all'assemblaggio di buone intenzioni. Deve essere un progetto coerente di cambiamento con l'indicazione di obiettivi concreti per cui vale la pena di impegnarsi e lottare, e per la cui realizzazione occorre saper organizzare il conflitto nella società. Per questo la lista unitaria non basta. È solo un passaggio necessario, utile se porterà alla costruzione di una libera associazione di donne e di uomini, ossia di un partito, che assuma la Costituzione come tavola dei valori e si mobiliti con coerenza e determinazione per attuarne i principi e i diritti.

Una Repubblica democratica fondata sul lavoro in cui i lavoratori sono esclusi dalle decisioni politiche e non hanno alcun peso nella determinazione del proprio destino non può reggere a lungo. E l'attuazione della Costituzione resterà un bel sogno di anime belle se non si combatte tenacemente, anche sul terreno culturale, per mettere in campo una formazione politica in grado di organizzare e rappresentare il mondo del lavoro. È la priorità di questa fase. E i tempi non sono lunghi.

(pubblicato sul sito: "Dalla parte del lavoro")

❐

(*) Economista e saggista. Militante e parlamentare del PCI fino al suo scioglimento, è presidente dell'associazione "Futura Umanità".

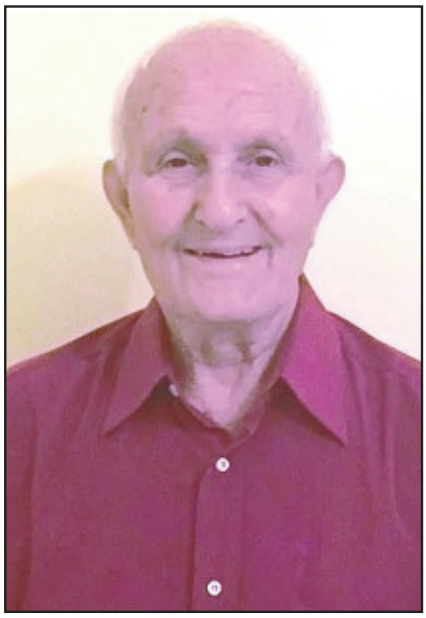
San Pietro in Guarano: vecchia gloria del calcio e cantante

Salvatore Carricato

di Igino Iuliano (con la consulenza di Franco Sicilia e Osvaldo Ferraro)

Vecchia Gloria del calcio sampietrese e Presilano - Tifoso granata con una fede poco riscontrabile nei sostenitori di altre squadre. Ha donato alcuni cimeli al museo del "Grande Torino" presso Grugliasco (TO) - Partecipò, dal '59 al '61, ai tre Festival canori sampietresi della canzone inedita e si classificò sempre nelle prime posizioni - Oggi distribuisce, con spirito altruistico, ad amici e conoscenti, copie di calendari e di altri avvenimenti sportivi degni di nota oltre che del mensile Presila, per far conoscere vicende del circondario presilano e, in particolare, le biografie di sampietresi illustri:

- QUESTA VOLTA TOCCA A LUI.



Salvatore Carricato, amabile personaggio sampietrese, è nato, appunto, a San Pietro in Guarano nel 1931 da Francesco e Vittoria Sicilia. Da ragazzo ha lavorato nello storico mulino ubicato in Via San Bruno, appartenuto prima al nonno Pietro e poi al padre Francesco. Si racconta che era molto abile a preparare le mole per la frantumazione del grano, quando queste erano ancora azionate da cavalli e muli. Successivamente, il mulino, con l'avvento dell'energia elettrica, fu convertito a cilindri. I ragazzi degli anni '50 ricordano ancora quei piccoli cartocci (*cùoppi*) di farina *"castagnìzza"* che Egli, di tanto in tanto regalava: un sapore antico e ormai perduto!

In seguito lavorò come elettricista, con due Imprese elettriche (SIEC - Società Imprese Elettriche e Commerciali di San Pietro in Guarano e la SEC - Società Elettrica Calabrese con sede a Cosenza), fu poi assunto nelle Ferrovie Calabro Lucane, dove svolse il suo servizio prevalentemente, sulla linea Cosenza San Giovanni in Fiore.

Appassionato di calcio, di quello vero, ne ha vissuto le vicende, fin da giovanissimo, sia di riflesso, a livello nazionale, che in prima persona, a livello dilettantistico, in ambiente sampietrese, cosentino e presilano.

"Tifoso", autentico e profondo conoscitore del Grande Torino, di cui ne ha seguito le gesta fin da ragazzo, ha poi mantenuto questa "fede calcistica" per sempre.

I "Granata", d'altra parte, riuscirono a infervorare l'animo e la fantasia dei sostenitori fin dagli anni '40, quando costituivano la spina dorsale della stessa Nazionale Italiana, tanto che il commissario tecnico Vittorio Pozzo, l'11 maggio del 1947, schierò dieci giocatori del "Toro" nella formazione azzurra, nella partita disputata a Torino contro l'Ungheria (3-2).

Il Torino che dominò la scena calcistica italiana negli anni a cavallo della 2^ Guerra mondiale; era una delle squadre più forti anche a livello europeo e mondiale: vinse infatti cinque scudetti consecutivi e una Coppa Italia. Allora il calcio era seguito sui giornali, che arrivavano in ritardo, e dai più fortunati alla radio e, per Salvatore come per molti sportivi del tempo, il Torino, con le sue gesta, ne gratificava, la passione e l'attaccamento.

Il tragico epilogo del 4 maggio 1949, sciagura aerea in cui persero la vita tutti i calciatori, l'allenatore, lo staff tecnico di quel grande e impareggiabile Torino, oltre a tre giornalisti al seguito e l'equipaggio, per un totale di 31 persone, gettò nell'incredula disperazione sportivi, cittadini italiani e di tutto il mondo.

Quella notte fatale, l'aereo rientrava da Lisbona, dove la squadra aveva disputato un incontro amichevole con il Benfica e, causa la fitta nebbia, uscì fuori rotta e precipitò a Superga, una collinetta ad est di Torino, nei pressi della nota Basilica.

La tragedia ebbe una grande risonanza mondiale e ferì profondamente l'animo di tutti.

Il campionato aveva ancora quattro partite da giocare, il Torino fu costretto a schierare le formazioni giovanili; ma altrettanto fecero, sportivamente, gli avversari ti turno. In quella stagione lo scudetto fu assegnato, con unanime consenso, al Torino.

L'impressione di quell'avvenimento, intanto, aveva condizionato anche la Nazionale, tanto che l'anno successivo, per disputare i Mondiali in Brasile, dirigenti, tecnici e giocatori, scelsero di viaggiare via mare e partirono dal porto di Napoli sulla motonave Sises con una traversata che durò 15 giorni. E pare che, dal punto di vista atletico, non fu una saggia decisione.

A San Pietro, parlare del Torino significa evocare il grande attaccamento di "Carricato", la sua difesa ad oltranza della "Sua Squadra" in ogni circostanza, a torto o a ragione.

Salvatore, bisogna dirlo, non ama la Juventus, ma solo perché, a suo dire, i relativi tifosi sono "*vavusi*", ossia capaci di sparlare e nello stesso tempo vantarsi da autentici "sbambùni". Ma in questi suoi impulsi passionali non c'è odio o rancore per alcuno, anzi, Egli è realmente e sempre amico di tutti, anche se gli piace discutere in contrapposizione e… animatamente! Salvatore, memorizza, con naturalezza, tutte le gare, le formazioni e tante singole azioni del Torino. Si può benissimo dire che è una sorprendente enciclopedia vivente, con un interesse e una vasta conoscenza che spazia in tutto il mondo calcistico.

Nel 2001 quando il Torino venne a Cosenza per disputare la gara di serie B, con il

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

SEGUE DA PAGINA 11

Salvatore Carricato

Cosenza stesso, con altri amici, tra cui Faustino Pugliese e il compianto Massimo Mastroianni, la sera prima dell'incontro, riuscì a farsi ricevere nell'Hotel San Francesco, a Rende, dov'era ospitato il Torino: familiarizzò con tutto il Gruppo, diede notizie, rievocò episodi, gare, formazioni ed azioni di gioco, mostrò antichi e introvabili cronache su giornali gelosamente custoditi. Pare che a taluni giocatori fece un paterno rimprovero per come non si erano saputi districare in alcune azioni di gara di qualche tempo prima.

I giocatori stessi, l'allenatore e tutti gli altri dirigenti, restarono meravigliati e realmente compiaciuti per quelle particolari e precise conoscenze; dichiararono che da nessuna parte avevano incontrato una persona così preparata e fortemente motivata: se ne dichiararono felici e quel singolare "incontro" venne poi simpaticamente riportato sulle pagine sportive di alcuni quotidiani locali e rievocato in alcune interviste nei giorni successivi.

Salvatore visitò il Museo granata del Grande Torino, a **Grugliasco** (**TO**) al quale fece omaggio di alcuni introvabili cimeli e di alcune cronache antiche. Il direttore del Museo stesso lo ringraziò personalmente in più occasioni e lo menzionò, in un successivo resoconto giornalistico.

Da calciatore fece parte, per molti anni, delle squadre del "San Pietro" a cui diede veramente lustro da difensore e mediano. Disputò molti tornei a 7 e a 8 giocatori che d'estate si organizzavano nella fascia Presilana, fra le compagini di San Pietro, Lappano, Rovito, Celico, Spezzano, Serra Pedace e Pedace. Insieme a lui giocò spesso anche il fratello minore Federico e, qualche volta, il più piccolo Perugino. - Suoi compagni di gioco sono stati altri stimati giocatori come Aldo Patitucci, Antonio Lorenzet, Giovanni Gerace, Espedito Zaccaro, Espedito De Ferrariis…

Giocò su spazi improvvisati come lo spiazzo adiacente al Vecchio Mulino della Società elettrica e poi nel campo intitolato ad "Aldo Carrieri" (suo parente), nei pressi del Pozzillo, a valle del Parco della Rimembranza. C'è chi se lo ricorda anche in età avanzate a prendere qualche pallone per animare squadre giovanili che giocavano in località Vigne.

Religioso e cattolico praticante, spesso coadiuva con il parroco in alcune funzioni religiose e partecipa in prima persona, ogni anno, alla funzione degli Apostoli del Giovedì Santo. .Altri impegni sociali che lo distinsero per lungo tempo, furono la sua disponibilità verso alcune persone anziane e bisognose per le quali si metteva a disposizione per soddisfare semplici necessità con l'espletamento di alcuni servizi sociali (lettura di contatori e disbrigo di piccole pratiche in ambito locale).

Nelle foto:
a pagina 11 una foto attuale di Salvatore Carricato ed una di quando, da giovane, era un promettente calciatore. In questa pagina, lo stesso Carricato in veste di cantante.

Un altro campo dove profuse tante piacevoli energie, fu quello canoro. L'occasione gli fu offerta dal Festival di Canzoni inedite che, ad emulazione di San Remo, si tenne a San Pietro dal 1959 al 1961 e che, promosso dal Parroco Loria si svolse in tre serate per ogni anno. Il Festival, che fu realizzato da artisti e maestranze locali, ebbe una rilevante eco a livello provinciale e regionale. Salvatore Carricato, partecipò a tutte le tre edizioni, incontrò l'interesse del pubblico e il plauso delle giurie: si classificò 3° nel '59 con la canzone "Amica luna" di P. Morelli; 2° nel '60 con la canzone "Nelly" di M. Cesario e 1° nel '61, con "Adamo ed Eva" nella sezione di autori non sampietresi.

Le memorie fotografiche delle imprese del Torino, quelle del suo calcio interpretato personalmente e delle sue esibizioni canore, adornano un'intera parete di casa sua; ricordi che custodisce orgogliosamente e che condivide con gli amici che gli fanno visita.

Salvatore, con spirito altruistico, oggi distribuisce, ad amici e conoscenti, copie di calendari e di altri avvenimenti sportivi degni di nota, oltre che di *Presila,* di cui è stato procacciatore volontario di abbonamenti, per far conoscere vicende del circondario e, in particolare, le biografie di sampietresi illustri che qui vengono ospitate

Grazie Salvatore, grande e sincero amico di tutti i sampietresi! Questa volta è toccato a te, essere raccontato; siamo certi che ci perdonerai eventuali lacune e qualche involontaria imprecisione.

❐

REVISIONE VEICOLI
Officina Autorizzata

MOTORIZZAZIONE CIVILE
MCTC
REVISIONE VEICOLI

G . A. Racing

DISPONIBILE AUTOLAVAGGIO
SERVITO O SEL-SERVICE

di Aquila Giancarlo & C. Snc - Via Stazione, 47/49
87058 SPEZZANO SILA (CS)
Tel. 0984 434947 - Fax 0984 430874
Sito internet: www.garacing.it - Email: garacing@libero.it